

Le imprese italiane aumentano

DI MARIO PELLEGRINO

Più imprese, soprattutto al Sud. Nei primi nove mesi del 2016 il numero delle imprese iscritte alle camere di commercio è cresciuto di 42 mila unità, 2.200 in più in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Questi i dati sul saldo di natalità e mortalità delle imprese italiane nel secondo trimestre dell'anno, diffusi ieri da Unioncamere - InfoCamere. Tre settori in particolare hanno contribuito per oltre la metà a questo risultato: turismo (+10.584), commercio (+6.703) e servizi alle imprese (+6.405). Nello stesso periodo, sono in le costruzioni (-2.485), le attività manifatturiere (-1.657) e il comparto dell'estrazione di minerali (-34). Rispetto al 2015, nei primi nove mesi di quest'anno è cresciuta sensibilmente la componente del Mezzogiorno, passata dal 39,6 al 45,2% del totale. La forma giuridica più utilizzata è quella delle società di capitale (+2,9% il tasso di crescita, corrispondente a 44.811 unità in più nel periodo) seguita a distanza dalle altre forme, in prevalenza cooperative, cresciute dell'1,5% per un saldo di 2.319 unità. In lieve riduzione le imprese individuali (-0,6%, pari a 6.452 unità in meno).

«La crescita del tessuto imprenditoriale in questi primi nove mesi dell'anno è un segnale davvero importante», ha commentato il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello, che sottolinea, «ora più che mai occorre aiutare gli imprenditori a crescere ed essere competitivi, puntando sull'innovazione, la digitalizzazione, la semplificazione amministrativa». Tutte le regioni italiane hanno chiuso il terzo trimestre 2016 con un bilancio positivo. In termini assoluti, meglio di tutte hanno fatto il Lazio (+2.881 imprese), la Campania (+2.208) e la Lombardia (+2.061). In termini relativi, la crescita più sostenuta si registra in Basilicata (+0,95%), in Sardegna (+0,53%) e nel Lazio (+0,45%). Il maggiore aumento nel numero delle imprese è nel Sud, con 7.427 imprese che hanno determinato il 45,9% dell'intero saldo trimestrale, quasi il doppio rispetto alla quota (25,2%) riferibile alle regioni del Centro Italia.